



# Festa dei Crotti

Crotto LENIN

Il suo nome, “Crott dal Lenin”, ricorda gagliarde discussioni di stampo socialista che, fino al tragico epilogo degli anni 20, i contadini del paese erano soliti avviare attorno ai suoi tavoli. La domenica pomeriggio, infatti, erano decine gli uomini che, con il loro “litro” di vino a poca distanza dalla tazza, vociavano di politica, stagioni e alterne fortune, infarcendo i loro discorsi di coloriti turpiloqui rigorosamente al maschile. Dal “Lessi”, abbreviativo del nome del proprietario del locale, salivano in molti. Nonostante i 122 gradini che, oggi come un tempo, collegano la struttura alla sottostante via Magenta, i paesani, nei pomeriggi di riposo, si ritrovavano al caldo del crotto d'inverno, al fresco del giardino d'estate, godendo di una vista impareggiabile che si allunga

fino ai laghi di Alserio e Pusiano. Lì, tutti erano ben accetti, sebbene

l'orientamento fosse chiaro a chiunque, così come le discussioni da non intavolare per evitare pericolose degenerazioni. Di donne, neanche a parlarne: erano i capi famiglia a spadroneggiare, forti di quel primato che la società del tempo gli accordava, se non altro al di fuori delle ristrette mura domestiche. Qualche formaggio, lo “stracchino” e, raramente, perfino un po' di salame, questo il companatico delle discussioni. La vita del Crott dal Lenin, insomma, si svolgeva così, scandita dai ritmi di una tradizione che, in un giorno maledetto, cambiò per sempre la sua vocazione all'accoglienza. Tutto risale all'inizio degli anni 20, quando ricorda ancora vividamente l'attuale proprietaria - un fatto tragico ne mutò il destino. Siamo all'inizio del Ventennio fascista. Un giovane fedele del duce sale fino al crotto e, in tono sprezzante, sputa nel bicchiere di un altro avventore. La sua colpa, oltre all'essere piuttosto taciturno, era appunto quella di non pensarla nel modo giusto. Così, almeno, fu ricostruito. Lì per lì, nulla accadde. Tra sberleffi e impropri, il caso parve risolversi a favore della camicia nera. Il fuoco, però, covava sotto le ceneri, tant'è che non tardò a manifestarsi in tutta la sua tragicità. All'imbrunire, due uomini (l'offeso e un complice) tesero un'imboscata al nemico fascista, uccidendolo. I suoi amici, in tutta risposta, decisero di vendicarsi d i s t r u g g e n d o il simbolo di quell'omicidio, vale a dire quel crotto che, involontariamente, era stato causa di tutto. Con fascine di legna e fogliame lo incendiarono, decretandone per sempre la chiusura.